

GLI ISTITUTI PENITENZIARI TRA OTTO E NOVECENTO

Dottrina, legislazione e applicazione

a cura di

Cristina Ciancio, Giuseppe Conti, Giuseppina De Giudici,
Marco Pignotti, Marcello Schirru



Collana di Studi di Storia del diritto medievale e moderno

Collettanee

17

Historia
et ius
2025



“Historia et ius”
Associazione culturale - Roma

Collana di Studi di Storia del diritto medievale e moderno

Collettanee

17

La Collana di Studi di storia del diritto medievale e moderno *Historia et Ius*, pubblicata in forma elettronica in open access, è nata per iniziativa della stessa redazione della omonima rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna. Essa si propone di costituire uno strumento di diffusione, su scala internazionale, dei risultati delle ricerche storico giuridiche e del confronto di idee e impostazioni metodologiche.

Ogni volume, così come gli articoli pubblicati nella rivista, è sottoposto a doppio referaggio cieco. La collana accoglie testi in lingua italiana, inglese, francese, spagnola e tedesca.

The Series of Studies in medieval and modern legal history *Historia et Ius*, published in electronic form in open access, was created on the initiative of the same editorial board of the homonymous history journal of the medieval and modern age. It aims to constitute an instrument of diffusion, on an international basis, of the results of historical legal research and of the comparison of ideas and methodological approaches.

Each volume, as well as the articles published in the journal, is subject to double blind peer-review. The book series receives texts in Italian, English, French, Spanish and German languages.

DIREZIONE DELLA COLLANA: Paolo Alvazzi del Frate (Università Roma Tre) - Giordano Ferri (Università di Roma Unitelma Sapienza) - Giovanni Rossi (Università di Verona) - Elio Tavilla (Università di Modena e Reggio Emilia)

CONSIGLIO SCIENTIFICO: Marco Cavina (Università di Bologna) - Eric Gojoso (Université de Poitiers) - Ulrike Müßig (Universität Passau) - Carlos Petit (Universidad de Huelva) - Laurent Pfister (Université Paris II) - Michael Rainer (Universität Salzburg) - Giuseppe Speciale (Università di Catania) - Arnaud Vergne (Université de Paris) - (†) Laurent Waelkens (Universiteit Leuven)

I saggi pubblicati sono stati sottoposti a valutazione da parte della direzione della collana.

E-mail: info@historiaetius.eu

Indirizzo postale: Prof. Paolo Alvazzi del Frate
via Ostiense 161 - 00154 Roma

Immagine di copertina: *San Bartolomeo*, cortile interno in una foto del 1886 ca., Archivio Storico del Comune di Cagliari, fondo Lepori, I album, p. 372, n. 885.

ISBN: 979-12-81621-18-3 - novembre 2025

ISSN: 2704-5765

GLI ISTITUTI PENITENZIARI TRA OTTO E NOVECENTO

Dottrina, legislazione e applicazione

a cura di

Cristina Ciancio, Giuseppe Conti, Giuseppina De Giudici,
Marco Pignotti, Marcello Schirru



“Historia et ius”

Associazione culturale - Roma



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI CAGLIARI

“We acknowledge financial support under the National Recovery and Resilience Plan (NRRP), Mission 4, Component 2, Investment 1.1, Call for tender No. 104 published on 2.2.2022 by the Italian Ministry of University and Research (MUR), funded by the European Union – NextGenerationEU– Project Title “Punire, emendare, reinserire. Gli istituti di pena tra scienza penale, diritto penitenziario, amministrazione carceraria, lavoro, trattamento igienico-sanitario e architettura: tre casi di studio nell’«isola delle pene» durante il Regno d’Italia (il bagno penale di San Bartolomeo, la colonia penale di Castiadas e il carcere di Buoncammino)” – CUP F53D23003250006.

The views and opinions expressed are those of the authors alone and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Commission. Neither the European Union nor the European Commission can be held responsible for them.”

Indice

GIUSEPPINA DE GIUDICI, <i>Introduzione. Modelli carcerari e sistemi penitenziari: forme e modi della detenzione tra Otto e Novecento</i>	1
--	---

DIRITTO E SISTEMI PENITENZIARI

CHIARA LUCREZIO MONTICELLI, <i>Le rotte atlantiche della riforma penitenziaria. Sincronie e circolazioni tra Stati italiani e Stati Uniti nella prima metà dell'Ottocento</i>	15
ASHLEY T. RUBIN, <i>The Emergence, Reception, and Decline of the Pennsylvania System and its Relevance to Italian Penal History</i>	37
LAURENCE SOULA, <i>Les désunions de la doctrine pénale et pénitentiaire internationale au tournant des XIXe et XXe siècles</i>	55
ELIO TAVILLA, <i>Pena capitale, scala penale e riforma penitenziaria nel dibattito parlamentare postunitario</i>	81
GIUSEPPE SPECIALE, <i>«Il carcere, così com'è, non riforma: corrompe. Non redime: respinge. Non educa: abbrutisce». Il Carcere dal Parlamento (1854-1904)</i>	109
ANTONIO TRAMPUS, <i>Carcere e processo inquisitorio nell'Ottocento: la costruzione del mito, le memorie di Casanova e la prigione dei Piombi a Venezia</i>	153
GIUSEPPINA DE GIUDICI, <i>Una disciplina in cerca di autonomia. L'emersione del diritto penitenziario 'nazionale' in Italia</i>	171
MARIA FRANCESCA CORTESI, <i>Trattamento penitenziario: il ruolo della vittima nel percorso di rieducazione del reo</i>	203

QUESTIONI DI CITTADINANZA IN CARCERE E FUORI DAL CARCERE

FLORIANA COLAO, <i>Note sulla «penalità» per la donna nell'Italia liberale</i>	221
SIMONETTA CIRANNA, <i>Il complesso del Buon Pastore alla Lungara a Roma: da istituti per pericolanti, pericolate, malmaritate e carcerate a Casa internazionale delle donne</i>	247

MARY GIBSON, *Criminals or bad boys? The Reform of Juvenile Reformatories in Liberal Italy* 275

LOREDANA GARLATI, *I manicomi in Lombardia tra scienza e diritto. Gli alienisti milanesi e l'urgenza di una riforma* 297

ANDREA BOSIO, *Fra garantismo e necessità repressiva nel Piemonte sabaudo* 335

MARCO PIGNOTTI, *Il reato politico in età crispina: fra autorità dello Stato e conservazione dell'assetto sociale* 353

FORZA LAVORO, CURA E CURA MANCATA: CAGLIARI E CASTIADAS

ELISA ALBERTA BIANCHI, *Architettura e riforma penitenziaria nella Sardegna dell'Ottocento: la torre carcere di San Pancrazio a Cagliari* 381

MARCELLO SCHIRRU, *La Colonia Agricola di Castiadas nella cultura progettuale dell'Italia post-unitaria* 413

GIUSEPPE CONTI, *Le "due città" e le carceri. Riflessioni sui sistemi alternativi di governo della stabilità sociale* 447

ROBERTO GIULIANELLI, *Parola d'ordine: bonificare. Terra e uomini nella colonia penale agricola di Castiadas* 479

CRISTINA CIANCIO, *Medici e mai carcerieri. Le ragioni della cura e le ragioni della pena: l'esperienza del carcere giudiziario di Cagliari e della colonia penale di Castiadas* 513

Autori 545

Roberto Giulianelli

*Parola d'ordine: bonificare.
Terra e uomini nella colonia penale agricola di Castiadas*

SOMMARIO: 1. Punire, redimere, bonificare – 2. Dalla colonizzazione interna alla bonifica umana – 3. Castiadas: la colonia penale agricola italiana – 4. Produzione e lavoro nella colonia – 5. Un successo o un fallimento?

1. *Punire, redimere, bonificare*

Le funzioni assolte dalle colonie penali agricole italiane a cavallo fra Otto e Novecento possono essere condensate in tre verbi: punire, redimere, bonificare. Si tratta di funzioni sottoposte, nel corso degli anni, a vari aggiustamenti, che tuttavia non hanno modificato l'obiettivo generale attribuito a questi istituti: trovare un *utile* compromesso tra giusta sanzione, recupero del reo e vantaggi economici per l'amministrazione carceraria e la società intera.

La partita si gioca intorno al perimetro da attribuire all'aggettivo *utile*. Tanto nelle visioni liberale e positivista che ispirano i provvedimenti presi in materia dall'ultima fase del XIX secolo al primo dopoguerra, quanto in quella corporativa che detterà la riforma fascista degli anni Trenta del Novecento, *utile* è il condannato che non si abbandona all'ozio, dedicandosi ai lavori promossi nelle strutture detentive così da contribuire al proprio sostentamento e dotarsi di competenze professionali da mettere a profitto una volta scontata la pena. L'utilità è al contempo individuale e sociale. Il reo si redime tramite il lavoro, predisponendosi a un catartico rientro nella comunità dei liberi, che potrà così contare su un soggetto pienamente riconquistato alle regole della pacifica convivenza. Questo paradigma, applicato all'intero sistema punitivo italiano del tempo, ha nelle colonie penali agricole una declinazione dal corposo valore aggiunto.

Le colonie penali costituiscono uno degli strumenti attraverso cui si è tentato di realizzare la cosiddetta "fuga dal carcere"¹, vale a dire la ricerca di alternative alla detenzione al chiuso. Si tratta di un fenomeno internazionale, che in alcuni casi (si pensi, in particolare, a quelli francese e britannico) ha seguito la via della deportazione in angusti possedimenti

¹ G. Neppi Modona, *La parabola storica delle colonie penali*, in M. Da Passano (cur.), *Le colonie penali nell'Europa tra Otto e Novecento*, Roma 2004, p. 11.

oltremare. L'idea di organizzare colonie penali all'interno dei confini metropolitani degli Stati, invece, fu formulata da Alexis de Tocqueville e Gustave Beaumont nella Francia degli anni Trenta del XIX secolo, collegandosi alle istanze umanitarie sollecitate dall'illuminismo². Chiamati dal governo a occuparsi del tema penitenziario, Tocqueville e Beaumont suggerirono di promuovere istituti domestici, dove il carattere emendativo della condanna avrebbe ceduto il passo a una inedita attenzione per il recupero dei detenuti attraverso il lavoro nei campi³.

Nel neonato Regno d'Italia, l'ipotesi della deportazione è confinata alla ristretta cerchia di quanti la ventilano subordinandola all'eventuale conquista di dipendenze coloniali. A ogni modo, resta sul tavolo l'obiettivo di trovare un'alternativa alla permanenza dei condannati in luoghi chiusi, alternativa che viene inseguita tramite i bagni di pena, i lavori pubblici svolti all'esterno delle carceri e le appendici rurali di queste ultime⁴. Sono soluzioni, tutte, dall'impatto infine poco significativo. Questo non vale per le colonie penali agricole che, se nel resto d'Europa conoscono una diffusione piuttosto limitata, nella Penisola incontrano un largo successo⁵. La prima colonia italiana, quella di Pianosa, viene ereditata dal Granducato di Toscana. Avviato nel 1858, l'esperimento di Pianosa aveva tratto ispirazione dal prototipo di Mettray, cittadina della Loira che vent'anni prima aveva accolto detenuti minorenni al motto di «ameliorer la terre par l'homme et l'homme par la terre». Partita sotto i migliori auspici, tanto da ospitare al suo secondo anno di vita ben centoventi ragazzi, la colonia toscana aveva presto dovuto fare i conti con l'eccessiva durezza dei lavori assegnati ai minori, per questo motivo progressivamente affiancati e infine sostituiti da detenuti adulti⁶.

² C. Petit, *Colonia*, in M. Da Passano (cur.), *Le colonie penali*, cit., p. 27. Si veda G. Beaumont - A. de Tocqueville, *Système pénitentiaire aux États-Unis et con application en France*, Paris 1833, in particolare p. 267 e ss.

³ B. Arneil, *Domestic Colonies. The Turn Inward to Colony*, Oxford 2017, p. 41.

⁴ R. Giulianelli, *L'industria carceraria in Italia. Lavoro e produzione nelle prigioni da Giolitti a Mussolini*, Milano 2008, pp. 145-156.

⁵ M. Gibson - I. Poerio, *Modern Europe, 1750-1950*, in C. Anderson (ed.), *A Global History of Convicts and Penal Colonies*, London-New York 2020, pp. 346-347.

⁶ J. Bourquin, *Le Mettray des origines*, in R. Léger, *La colonie agricole et pénitentiaire de Mettray. Souvenirs d'un colon 1922-1927: punir pour éduquer?*, Paris-Montréal 1997, pp. 113-126; E. Pierre, *Le colonie agricole per giovani delinquenti nel sistema penitenziario francese durante il XIX secolo*, in M. Da Passano (cur.), *Le colonie penali*, cit., pp. 89-90, 98-102; F. Mele, *Le «isole sono nate fatte per luoghi di pena». Pianosa e le colonie penali agricole nell'Italia dell'Ottocento*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», 2/26 (1996), pp. 362-

Sulla falsariga di questa prova iniziale, nel volgere di un paio di decenni compaiono in Italia nuove colonie agricole. Sono concentrate in due sole regioni: Toscana e Sardegna. Fa eccezione la colonia laziale delle Tre Fontane, sorta nel 1880 in seguito alla legge sulla bonifica dell'Agro romano. Le Tre Fontane sono un podere che circonda un monastero del VI secolo: lo gestiscono alcuni frati trappisti francesi, i quali si impegnano a prosciugare i circostanti terreni acquitrinosi avvalendosi anche dei detenuti del bagno di pena delle Terme Diocleziane⁷.

Se nel 1862 la Commissione per la riforma del sistema penitenziario, nominata dal ministro dell'Interno Ricasoli, aveva espresso parere negativo circa il loro inserimento fra le strutture vocate alla espiazione delle condanne, a partire dagli anni Settanta le colonie penali agricole incassano ripetuti *endorsement* politici. A questo cambiamento di scenario contribuiscono, in massimo grado, i congressi penitenziari di Londra (1872) e Roma (1885), dove il favore per il lavoro coatto nei campi risulta pressoché unanime.

In parlamento il sostegno alle colonie penali conosce un crescendo che tocca l'apice all'alba del XX secolo⁸. È un sostegno che poggia su quattro vantaggi garantiti, almeno sulla carta, da questi istituti: una sostanziale coerenza fra i lavori svolti dai condannati (in gran parte, braccianti agricoli e piccoli contadini) prima dell'arresto e quelli *en plein air* previsti dalla struttura carceraria; la possibilità di alleggerire la pressione demografica nei penitenziari e di dismettere quelli le cui manifatture interne lamentano bilanci marcatamente passivi; il ridotto impatto sul mercato delle attività produttive assolte dai detenuti; ultimo, ma non per importanza, il recupero di terre malsane da mettere poi a coltura. Nella colonna dei difetti trovano posto le elevate spese di custodia e mantenimento dei condannati, cui si aggiunge il rischio che consentire a questi ultimi di vivere in comune e all'aperto comporti una eccessiva moderazione della pena: argomentazioni

363. Sull'organizzazione della colonia di Pianosa e sul lavoro come strumento di recupero per i detenuti minorenni si vedano: A. Santoriello, *L'isola di Pianosa e la nascita delle colonie agricole penali nell'Italia liberale (1860-1889)*, in L. Martone (cur.), *Giustizia penale e ordine in Italia tra Otto e Novecento*, Napoli 1996, pp. 63-93 e R. Giulianelli, *Il lavoro dei minori nelle carceri e nei riformatori italiani (1860-1940)*, in C. Cenedella-G. Fumi (curr.), *Oltre l'assistenza. Lavoro e formazione professionale negli istituti per l'infanzia 'irregolare' in Italia tra Sette e Novecento*, Milano 2015, pp. 129-155.

⁷ M. Calzolari - M. Da Passano, *Il lavoro dei condannati all'aperto: l'esperimento della colonia delle Tre Fontane (1880-1895)*, in M. Da Passano (cur.), *Le colonie penali*, cit., pp. 152-173.

⁸ M. Gibson, *Italian Prisons in the Age of Positivism, 1861-1914*, London-New York 2021, p. 60.

non pretestuose, tuttavia neutralizzate dal buon vento che nell'Italia dell'epoca spira alle spalle delle colonie penali⁹.

Nel giugno 1880 Agostino Depretis, allora ministro dell'Interno, irrompe in una polemica parlamentare sul lavoro dei detenuti ricordando l'ottimo andamento fin lì registrato dalle colonie agricole, «specie la più importante di esse, quella di Castiadas in Sardegna, la quale, sia detto ad onore di chi la dirige, è condotta in modo lodevolissimo»¹⁰. Parole analoghe saranno spese tre anni più tardi da Teodorico Bonacci, deputato della sinistra, che per l'attesa bonifica dell'Agro romano inviterà a prendere spunto dalla colonia sarda¹¹. All'inizio degli anni Novanta Pietro Rosano, sottosegretario al ministero degli Interni, non lesina apprezzamenti per quanto si sta facendo a Castiadas in tema di utilizzo dei condannati per il recupero dei terreni paludosi¹². Nel 1902-1903 il dibattito che precede la riforma Giolitti sull'ampliamento dell'impiego dei detenuti nei lavori all'aperto miete commenti non meno entusiasti¹³. Fra gli intervenuti si distingue Elio Morpurgo, liberale moderato, il cui fervore rappresenta al meglio il prevalente spirito dell'epoca:

colà, dove i reclusi sono stati impiegati nella bonifica e nel dissodamento dei terreni, si ebbero i migliori risultati: ognuno sa che anche la bonifica fatta qui presso Roma, a San Paolo, sotto la direzione dei padri trappisti, è riuscita benissimo. Altrettanto si dica delle bonifiche di Castiadas. Il contegno dei reclusi impiegati in questi lavori è ottimo. La salute loro poi si mantiene anche buona; ed io posso assicurare la Camera che, avendo avuto occasione di parlare tempo fa col colonnello medico, che diresse l'ospedale di Cagliari durante le bonifiche di Castiadas, il dottor Cabassi, n'ebbi assicurazione che mentre i reclusi in Sardegna sono frequentemente colpiti da febbri malariche, e non se ne liberano che dopo una lunga cura, invece, quando i reclusi venivano impiegati all'aperto nelle bonifiche ben di rado venivano colpiti da febbri¹⁴.

⁹ R. Giulianelli, *L'industria carceraria in Italia*, cit., p. 158.

¹⁰ Atti parlamentari, Camera dei deputati, Legisl. XIV – 1a sessione – Discussioni – Tornata del 16 giugno 1880, p. 429.

¹¹ Ivi, Legisl. XV – 1a sessione – Discussioni – Tornata del 29 giugno 1883, p. 4541.

¹² *La colonizzazione in Sardegna*, in «Cronaca sociale. Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», 11 (1893), pp. 491-492.

¹³ Atti parlamentari, Camera dei deputati, Legisl. XXI – 2a sessione – Documenti – Disegni di legge e relazioni – Tornate del 6 dicembre 1902 e del 28 giugno 1903.

¹⁴ Ivi, Legisl. XXI – 2a sessione – Discussioni – Tornata dell'8 dicembre 1903, p. 9464.

Sfera penale, dimensione sociale, politica economica e prospettiva demografica trovano nelle colonie agricole uno straordinario punto di saldatura, che orienterà il percorso di questi istituti fra l'ultimo tratto del XIX secolo e la seconda guerra mondiale. Un percorso lastricato di obiettivi di cui c'è chi darà conto in maniera equilibrata, come l'agrimensore Alfredo Angelelli¹⁵, e chi riferirà tratteggiando fosche immagini moraleggianti, come l'agronomo Ernesto Manfredi, secondo il quale le colonie servono a

togliere di mano l'arma micidiale sostituendola con la vanga od altro strumento agrario: additar loro [ai condannati] che debbono utilizzare la loro forza non nell'oscuro di una foresta, all'agguato dei viandanti, ma nell'aperta campagna sotto il sole cocente alla coltura delle messi e delle patate, insegnar loro che non debbono spogliare dei suoi averi il nostro simile col furto, e gettarlo così nella miseria, nel pianto, ma confortarlo con prodotto del lavoro, renderlo lieto con l'aumento di produzione del nostro suolo; imporre loro di rendersi utili per sé e per gli altri con il prodotto del lavoro, e non essere più cagione di spavento e di dolore con il reato; bonificare per l'incremento dell'agricoltura nazionale terreni incolti od improduttivi¹⁶.

Se il proposito di inserirle nell'ordinamento penale italiano che si va disegnando allo scadere dell'Ottocento trova larga condivisione, sulla cornice interpretativa in cui collocare le colonie agricole si apre lo scontro. A contrapporsi sono quanti le ritengono luoghi di espiazione della condanna non dissimili dalle isole di deportazione francesi o britanniche, dunque ne auspicano una salutare asprezza, e quanti invece le interpretano come un passo decisivo, per il detenuto, sulla via della riconquista della libertà, quindi ne privilegiano la cifra redentiva¹⁷.

A sostenere la prima posizione è la Scuola positiva, per voce e penna di Enrico Ferri. Nel 1886, alla vigilia dell'entrata in vigore del nuovo Regolamento per le colonie penali¹⁸, il criminologo lombardo consegna a un libro le sue considerazioni sul lavoro dei detenuti. Ampia parte del

¹⁵ A. Angelelli, *La colonia penale agricola di Castiadas e il bosco in rapporto al clima, all'igiene e all'economia*, Napoli 1883, p. 5.

¹⁶ E. Manfredi, *La bonifica delle terre incolte e le Colonie agricole penali*, Casale Monferrato 1926, p. 3.

¹⁷ E. Santoro, *Casa di lavoro e colonie agricole: un virus resistente alla civiltà giuridica?*, in «La legislazione penale», online, 9 dicembre 2020, pp. 7-8.

¹⁸ *Regolamento per le colonie penali agricole*, Roma 1887.

volume è riservata alla bonifica di zone malsane, un'opera che, a suo parere, andrebbe imposta proprio ai condannati. Proteggere la salute dei contadini liberi, ai quali affidare poi le terre risanate: questo è il disegno di Ferri, il quale vede in istituti come Castiadas e Tre Fontane modelli da replicare non solo perché funzionali alla colonizzazione interna, in quel periodo assurta a progetto statale, ma anche perché coerenti con l'accezione marcatamente punitiva assegnata dal positivismo alla pena, allo scopo di garantire una adeguata tutela alla comunità¹⁹. Sono concetti che troveranno conferma nel progetto di riforma del Codice penale presentato dallo stesso Ferri nel 1921, dove i lavori di bonifica saranno attribuiti, in virtù della loro particolare durezza, ai condannati socialmente pericolosi²⁰.

Su diversa sponda si posizionano la Scuola liberale e, al suo interno, Martino Beltrani Scalia, direttore generale delle carceri. Contrario alla deportazione, Beltrani Scalia è un convinto assertore dei lavori all'aperto, specie se rivolti a opere di bonifica²¹. Ne consegue una salda fiducia nelle colonie penali agricole, fiducia espressa nella relazione che accompagna il Regolamento generale delle carceri del 1891. In questo testo, Beltrani Scalia prende le distanze dalla Scuola positiva, rimarcando come i rischi per la salute connessi con gli impieghi in aree malsane affidati ai detenuti non costituiscano un *plus*, bensì un *minus*, tuttavia incapace di inficiare la bontà complessiva del progetto scolpito nel Codice Zanardelli, allora fresco di stampa²². Il Codice penale del 1889, infatti, se da un lato sancisce l'obbligatorietà del lavoro per tutti i reclusi, dall'altra mutua dal sistema "irlandese" – soluzione terza dopo il *solitary confinement* (sistema "filadelfiano") e il *silent system* (sistema "auburniano") – il principio della gradualità della condanna. In seno a questo paradigma, le colonie agricole vengono ribattezzate "case di pena intermedia", definitivamente sostituite ai bagni penali e messe in corrispondenza all'ultimo tratto del percorso di espiazione della colpa²³.

¹⁹ E. Ferri, *Lavoro e celle dei condannati*, Roma 1886, p. 45.

²⁰ D. Melossi, *Carceri*, in F. Levi-U. Levra-N. Tranfaglia (curr.), *Storia d'Italia. 1. Il mondo contemporaneo*, Firenze 1978, p. 82.

²¹ M. Beltrani Scalia, *La deportazione*, Roma 1874; Id., *La riforma penitenziaria in Italia. Studi e proposte*, Roma 1879, pp. 312-313.

²² M. Beltrani Scalia, *Relazione al Regolamento generale per gli stabilimenti carcerari e per i riformatori governativi del Regno del 1891*, Roma 1957, pp. 66-68.

²³ Il Codice Zanardelli destina alle colonie agricole i detenuti di buona condotta, con condanne non inferiori ai tre anni di carcere, di cui almeno trenta mesi già scontati.

2. Dalla colonizzazione interna alla bonifica umana

Le colonie agricole si inseriscono a pieno titolo negli ampi lavori di bonifica che lo Stato si predispone a compiere sul finire dell'Ottocento.

Il recupero di aree fin lì sottratte alla presenza umana e a qualsiasi possibilità di utilizzo economico-produttivo, perché paludose o solcate da una vegetazione respingente, sottende tre obiettivi. In primo luogo, un obiettivo sanitario: l'eradicazione di *cluster* malarici. In secondo luogo, un obiettivo demografico-occupazionale: il trasferimento nelle zone infierite di braccianti agricoli, contadini senza terra e piccoli proprietari, tutti candidati altrimenti a emigrare oltreoceano. In terzo luogo, un obiettivo contabile: il contenimento del cronico deficit della bilancia commerciale italiana, appesantita da robuste importazioni cerealicole che una crescita della produzione interna, per mezzo dell'estensione delle superfici coltivabili, potrebbe ridurre.

All'indomani dell'Unità, paludoso era oltre un milione di ettari del suolo nazionale. Nei vent'anni successivi il legislatore aveva affrontato il problema con azioni spurie, per lo più rimesse all'iniziativa privata di alcuni proprietari terrieri²⁴. È la legge Baccarini del 1882 a dare avvio a una vera politica delle bonifiche. Per il primo tratto, quest'ultima si indirizzerà al solo recupero idraulico e igienico dei territori: il progetto di interventi che alla messa in sicurezza delle zone malariche facciano seguire la coltivazione delle stesse, trasformandosi in una grande opera di colonizzazione del Paese, assumerà forma compiuta all'inizio del Novecento²⁵.

Proprio al debutto del XX secolo si colloca la legge Giolitti (1904, n. 285), che affida al governo la possibilità di utilizzare reclusi e detenuti per i lavori di bonifica indipendentemente dalle pene loro inflitte, quindi in deroga a quanto prescritto dal Codice Zanardelli. La legge Giolitti, per un verso, intende ridurre il sovrappopolamento delle carceri al chiuso e, per un altro, mira a rinsaldare le colonie agricole come leva della colonizzazione interna²⁶, obiettivo alla luce del quale la Direzione generale delle carceri e

²⁴ P. Bevilacqua - M. Rossi-Doria, *Lineamenti per una storia delle bonifiche*, in *Ibid.* (curr.), *Le bonifiche in Italia dal '700 a oggi*, Roma-Bari 1984, pp. 48-49.

²⁵ E. Novello, *La bonifica in Italia. Legislazione, credito e lotta alla malaria dall'Unità al fascismo*, Milano 2003, pp. 13, 211.

²⁶ G. Spano, *Relazione generale*, in Ministero della Giustizia, Direzione generale delle carceri e dei riformatori, *Il lavoro negli Stabilimenti Carcerari e nei RR. Riformatori*, Roma 1923, p. XVIII; G. Neppi Modona, *Carcere e società civile*, in *Storia d'Italia*. Vol. V. *I documenti*, II, Torino 1973, p. 1939.

dei riformatori pubblica nel 1912 un dettagliato rapporto²⁷. Un obiettivo, peraltro, che sarà mancato: nel decennio compreso fra la promulgazione della legge e lo scoppio del primo conflitto mondiale, infatti, il numero dei detenuti delle colonie agricole non solo non aumenterà, ma addirittura diminuirà (fig. 1).

Fig. 1 - Detenuti nelle colonie penali agricole italiane, 1900-1942



Fonte: Statistiche delle carceri, anni corrispondenti; nostra elaborazione.

Nel corso della Grande guerra, le colonie agricole – in particolare, quella di Castiadas – saranno utilizzate come luoghi di internamento dei prigionieri militari. Nondimeno, il decreto luogotenenziale n. 353 del 7 marzo 1918 inviterà a destinarvi anche condannati in attesa di giudizio da almeno due anni. Poco più tardi, un disegno di legge presentato dall'on. Pantano suggerirà di affidare la disciplina di queste strutture a un costituendo Istituto nazionale di colonizzazione interna, a ribadire l'importante funzione rivestita dalle stesse colonie nelle bonifiche in atto nel Paese²⁸.

Al termine del conflitto, il tema della gestione delle prigioni e, in

²⁷ Ministero dell'Interno, Direzione generale delle carceri e dei riformatori, *La colonizzazione interna nelle sue applicazioni col mezzo delle colonie penali agricole*, Roma 1912.

²⁸ U. Conti, *Colonizzazione interna penale. (A proposito del progetto Pantano sulla colonizzazione interna)*, in «Rivista di discipline carcerarie e correttive», 1 (1918), pp. 14-20.

particolare, del lavoro dei detenuti sarà oggetto di un regio decreto (19 febbraio 1922, n. 393), ispirato al disegno di riforma del Codice penale redatto da Ferri qualche mese prima, dove l'impiego dei condannati in occupazioni produttive era stato inserito fra le priorità dell'organizzazione carceraria. Va da sé che i riflessi del decreto si irradieranno anche sulle colonie penali agricole.

Il fascismo eredita il quadro liberale, provvedendo presto a modificarlo. Già nel dicembre 1922 il governo Mussolini affida la Direzione generale delle carceri – fino ad allora competenza del ministero dell'Interno – al dicastero della Giustizia, riducendo così il margine di autonomia di cui essa aveva goduto in passato. Il decisivo giro di vite alla materia, tuttavia, sarà impresso nel 1930 con l'entrata in vigore del Codice Rocco, che istituendo il “doppio binario” – a una responsabilità individuale va applicata una pena retributiva, mentre la pericolosità sociale va trattata con misure speciali di sicurezza – acuirà tanto il valore punitivo, quanto la cifra preventiva della condanna²⁹. Dal nuovo Codice penale, un anno più tardi, fluirà un inedito Regolamento carcerario, dove alle disposizioni introdotte da quello promulgato nel 1891, in larga parte confermate, verrà attribuita una interpretazione più stringente e autoritaria³⁰. Le colonie penali agricole ne saranno ampiamente investite, al pari di quanto accadrà con il varo della Carta del lavoro carcerario (legge 9 maggio 1932, n. 547), nella quale evidenti appaiono i richiami alla Carta del lavoro varata dal regime nell'aprile 1927. Il lavoro come dovere sociale, da sottoporre dunque al rigido controllo dello Stato: è questo principio che innerva entrambi i documenti³¹. Le colonie agricole vedono modificata la propria denominazione da “case di pena intermedia” in “case di lavoro all'aperto”³²: possono trovarvi posto adesso anche gli ergastolani, braccia aggiuntive per le opere di bonifica e colonizzazione interna che il fascismo si impegna a rilanciare.

Il progetto di recupero delle terre malsane era stato rinnovato con la

²⁹ F. Bricola, *Il sistema sanzionatorio penale nel codice Rocco e nel progetto di riforma*, in Id. et al., *Giustizia penale e riforma carceraria in Italia*, Roma 1974, pp. 46-47; G. Neppi Modona, *Vecchio e nuovo nell'ordinamento penitenziario*, ivi, p. 14.

³⁰ O. Vocca, *Il carcere. Linee di politica criminale*, Napoli 2003, p. 73.

³¹ S. Gallo - F. Loreto, *Storia del lavoro nell'Italia contemporanea*, Bologna 2024, p. 174.

³² Nel 1938 le case di lavoro all'aperto erano quelle di Castiadas, Alghero, Isili, Mamone e Pianosa. Quattro anni prima, come si vedrà meglio più avanti, l'Ente ferrarese per la colonizzazione aveva assunto il controllo di Cuguttu, mentre gli istituti di Gorgona, Asinara e Capraia erano indicati ancora come colonie agricole, al pari di quello di Venezia, riservato alle donne.

legge Mussolini del 24 dicembre 1928 (n. 3134), tetto di un edificio di cui il Testo unico del 30 dicembre 1923 (n. 3526) aveva provveduto a gettare le fondamenta, poi rinsaldate dalla legge Serpieri del 18 maggio 1924 (n. 753). «Della *bonifica integrale*»³³ – così il regime definisce il suo disegno, mutuando un'espressione in uso già a fine Ottocento –, proprio Arrigo Serpieri rimarcherà a più riprese la presunta cesura con il disegno liberale, colpevole, a suo parere, di essersi preoccupato del solo prosciugamento degli acquitrini³⁴. Il territorio coinvolto negli interventi ideati dal regime, invece, va anche dotato «di quella permanente attrezzatura tecnica che è necessaria per renderlo adatto ad accogliere un sistema di produzione intensivo, capace di far vivere la più densa popolazione, col miglior uso della terra e dell'acqua»³⁵.

Questa concezione olistica delle opere di bonifica è funzionale all'auspicato aumento della produzione agricola nazionale, rappresentando uno dei cardini del piano autarchico proposto dal governo Mussolini. A fare da contrafforte a questo disegno sono, per un verso, il positivo andamento registrato dai prezzi agricoli a metà degli anni Venti e, per un altro, lo stato di permanente sofferenza della bilancia commerciale, di cui uno dei principali responsabili continua a essere il cospicuo acquisto di grani esteri. Nella stessa direzione spinge lo scenario che si va definendo sul versante migratorio, dove alle misure restrittive adottate dagli Stati Uniti (il *Quota Act* del 1921 e l'*Immigration Bill* del 1924) la depressione economica degli anni Trenta sommerà una generalizzata chiusura delle frontiere³⁶.

Nota è la relazione che lega il progetto della bonifica integrale all'inaridirsi dei canali transoceanici, valvola di sfogo che dalla fine del XIX secolo aveva contribuito a mantenere equilibri interni altrimenti insostenibili. Il bisogno di garantire un reddito a masse stritolate, adesso, fra la carenza di terra e di lavoro in patria e la crescente difficoltà a trasferirsi oltreconfine guida il fascismo verso una politica del territorio non inedita (le bonifiche), che si abbina a una politica demografica (le migrazioni interne), questa sì, originale³⁷. Facendo di necessità virtù e

³³ E. Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna 1979, p. 432.

³⁴ A. Serpieri, *Il compito dell'agronomo nella bonifica integrale*, in Id., *La legge sulla bonifica integrale nel primo anno di applicazione*, Roma 1931, p. 208.

³⁵ A. Serpieri, *La bonifica integrale*, Roma 1930, p. 7.

³⁶ E. Sori, *Emigrazione all'estero e migrazioni interne in Italia tra le due guerre*, in «Quaderni storici», 29/30 (1975), p. 580.

³⁷ Ivi, p. 585; A. Treves, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista. Politica e realtà*

mistificando la realtà, il governo proclama il paradossale divieto a emigrare fuori dall'Italia³⁸. Al contempo, impone a migliaia di famiglie contadine di abbandonare la propria residenza per spostarsi sulle nuove terre conquistate all'agricoltura³⁹.

Inaugurata con il Discorso dell'Ascensione (27 maggio 1927), la politica demografica si affianca al ruralismo, visione passatista con cui il regime ammantava la propria idea del futuro del Paese⁴⁰. Alleggerire i centri urbani e popolare i campi costituiscono la sintesi di un progetto che punta ad accrescere la produzione agricola e, insieme, il numero degli italiani (da quaranta a sessanta milioni in vent'anni, intima Mussolini), nella misura in cui in campagna l'elevato bisogno di braccia invita a fare più figli che in città. I trasferimenti della popolazione sono da promuovere e da gestire. In questa ottica, il fascismo attrezza una macchina che passa, al vertice, per il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione e, alla base, per uffici di collocamento pubblici: questi ultimi sono incaricati di distribuire sia i lavoratori temporaneamente addetti alle opere di bonifica, sia le famiglie coloniche destinate ad abitare in maniera stabile i territori infine recuperati alla coltivazione.

Che nella bonifica integrale vengano impiegati detenuti sembra incoerente con l'obiettivo di contenere la disoccupazione, spada di Damocle sospesa sulla testa di un Paese di emigranti da dove non si può più emigrare. A segnalarlo nel 1930 non è un oppositore del regime, ma l'allineatissimo Giovanni Novelli, direttore generale delle carceri⁴¹. Nondimeno, nel tornare che proprio in questa fase transita per la promulgazione del Codice Rocco, il fascismo sceglie non solo di insistere nell'utilizzo dei detenuti, ma anche di rilanciare le colonie penali agricole nel quadro della formazione dell'"uomo nuovo", perno del suo progetto totalitario.

Di "uomo nuovo" si era discusso già in età liberale. Per esempio, nel 1906 Giuseppe Cusmano – agronomo di cui si avrà modo di trattare nelle pagine seguenti – scrivendo della Sardegna aveva osservato: «l'uomo nuovo, che deve assicurare all'Isola l'agricoltura dalle abbondanti frutta,

demografica, Torino 1976, pp. 106-107; S. Musso, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, Venezia 2011, pp. 42-43.

³⁸ C. Ipsen, *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*, Bologna 1997, pp. 83-84.

³⁹ E. Sori, *L'emigrazione italiana*, cit., p. 431.

⁴⁰ R. Volpi, *Storia della popolazione italiana dall'Unità a oggi*, Firenze 1989, pp. 105-106; C. Ipsen, *Demografia totalitaria*, cit., p. 85.

⁴¹ G. Novelli, *Il lavoro dei detenuti*, in «Rivista di diritto penitenziario», 3 (1930), p. 489.

deve essere educato al lavoro attivo, e principalmente ad avere confidenza di sé. [...] E quando sarà fatto l'uomo, il progresso agrario sarà a metà cammino»⁴². Inutile sottolineare come l'uomo nuovo inseguito dal fascismo abbia caratteri e scopi molto più estesi e articolati di quelli attribuiti da Cusmano al contadino sardo d'inizio secolo.

Uomo nuovo e bonifica integrale troveranno una sintesi nella "bonifica umana", progetto che il regime mussoliniano consoliderà nell'ultimo tratto della sua parabola. A questo disegno il guardasigilli Dino Grandi, nel decennale del Codice Rocco e della riforma penitenziaria, dedicherà due ponderosi volumi, dove saranno presi in esame gli istituti (carceri, scuole, ospedali ecc.) funzionali all'obiettivo di normalizzare l'Italia, depurandola dagli elementi eterogenei, disubbidienti e malati⁴³. In queste pagine Grandi – ovvero Novelli, che ne è il vero autore – loderà il lavoro svolto nelle colonie penali, in particolare quelle attive in Sardegna, in vista tanto del recupero sociale dei detenuti, quanto della trasformazione dei terreni bonificati in villaggi rurali da cedere a enti agricoli o a organizzazioni di contadini⁴⁴.

3. *Castiadas: la colonia penale agricola italiana*

The three principal ones are on Pianosa, Gorgona, and Capraia; there is a smaller colony on the island of Monte Cristo, immortalized by Alexandre Dumas, and, lastly, a large and increasing establishment at Castiadas, a mountainous district on the island of Sardinia. A vast amount of good work has been done at these during the last decade; the colonies are mainly self-supporting; they grow their own corn, make their own clothes and administer generally to their own needs as regards buildings, roads, and communications, the manufacture of agricultural implements and machinery. Other important and profitable results have been obtained, the colonies can boast of vineyards producing excellent wine, rich olive groves, good cereal crops; at Castiadas, which employs a boat of its own for shipment of provisions, the stock raising has been most successful, and herds of cattle, sheep, and goats are to be met with on its extensive pasture

⁴² G. Cusmano, *La "Sardegna agricola"*, Milano 1906, pp. 12-13.

⁴³ G. Neppi Modona - M. Pellissero, *La politica criminale durante il fascismo*, in L. Violante (cur.), *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità*, Torino 1997, pp. 817-818.

⁴⁴ D. Grandi, *Bonifica umana. Decennale delle leggi penali e della riforma penitenziaria*, vol. I, Roma 1941, p. 11.

lands, all of them tended by convict herdsmen who live a free life for away from the prison⁴⁵.

Così scrive nel 1896 Arthur Griffiths, ispettore delle carceri britanniche, in un articolo dove rimarca la validità delle colonie agricole come alternativa alle prigioni al chiuso e plaude all'Italia per essere, fra i paesi occidentali, quello ad averne fatto il più ampio ricorso.

Castiadas è la principale delle colonie del Regno. Aveva visto la luce per iniziativa dell'ispettore penitenziario Ernesto Cicognani, che nell'agosto 1875 era sbarcato a Cala Sinzias, lungo la costa sudorientale della Sardegna. Insieme a lui, un pugno di forzati del bagno di pena cagliaritano di San Bartolomeo⁴⁶, cui era stato affidato il compito di costruire baracche per ospitare qualche decina di altri detenuti. Appena quattro anni dopo, la colonia possedeva dormitori per seicento condannati, per il direttore, per il resto del personale amministrativo e per le guardie, oltre agli indispensabili locali di servizio⁴⁷.

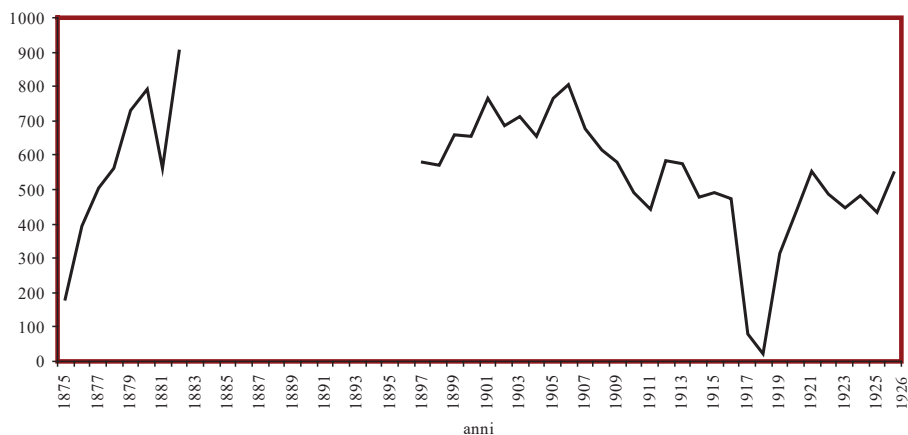
Nel recinto delle colonie agricole italiane, Castiadas deve la propria centralità non tanto alla sua maggiore superficie (sei ettari e mezzo), né all'elevato numero di detenuti che raccoglie. Un numero soggetto peraltro a oscillazioni repentine, come quella causata nel 1882 dall'arrivo dei due terzi dei forzati del bagno della Foce (Genova), o come quella determinata dall'afflusso di prigionieri durante la prima guerra mondiale e dalla conseguente redistribuzione dei condannati in altri istituti di pena (fig. 2).

⁴⁵ A. Griffiths, *Penal Colonies – Agricultural and Industrial*, in «The North American Review», 481/163 (1896), p. 685.

⁴⁶ La maggior parte delle fonti indica in una trentina i forzati che sbarcarono a Cala Sinzias l'11 agosto 1875. Secondo Alfredo Angelelli, invece, i detenuti erano diciotto, accompagnati da sei guardie (A. Angelelli, *La colonia penale agricola di Castiadas*, cit., pp. 3-4).

⁴⁷ F. Mele, *L'Asinara e le colonie penali in Sardegna: un'isola penitenziaria?*, in M. Da Passano (cur.), *Le colonie penali*, cit., p. 194.

Fig. 2 - Movimento dei detenuti nella colonia penale agricola di Castiadas, 1875-1926



Fonte: Statistiche delle carceri, anni corrispondenti; nostra elaborazione.

Nota: detenuti presenti al 31 dicembre di ogni anno.

Castiadas deve il suo primato alla capacità di incarnare al meglio gli obiettivi penali, economici e demografici assegnati alle colonie agricole dallo Stato liberale, prima, e da quello fascista, poi. Ferocemente inospitale⁴⁸ (*nomen omen*: “terra castigata”), essa non rischia certo di annacquare il valore punitivo della condanna per chi vi è accolto. Inoltre, Castiadas insiste su una regione, la Sardegna, dove bonificare, colonizzare e accrescere la produzione agricola rappresentano pressanti necessità.

La bonifica è un intervento di salute pubblica che mette a repentaglio la salute di chi lo attua. La malaria incombe sulla colonia, costringendo detenuti e guardie a seguire avvertenze insostenibili nell’afa estiva che soffoca la zona. Così è, soprattutto, per l’obbligo di portare guanti e cappucci di tela con fessure protette da una fitta trama metallica all’altezza degli occhi⁴⁹. Queste misure, peraltro, verranno introdotte solo allo scadere dell’Ottocento, una volta che la scienza avrà individuato nella zanzara anofele, e non in generiche determinanti climatiche, la vera causa della malattia. Nel ventennio precedente, per colpa dell’errata valutazione

⁴⁸ A.L. Triloca, *Le colonie penali per la trasformazione agraria: contesto storico, economico-politico e sociale*, in G.A. Farris-S.A. Tedde (curr.), *Un secolo di “bonifica umana”. Colonie penali e miglioramento fondiario nella Nurra di Alghero (1864-1962)*, Sassari 2016, pp. 20-21.

⁴⁹ F. Mele, *L’Asinara e le colonie penali in Sardegna*, cit., p. 195; E. Manunza, *Casa penale intermedia di Castiadas. Relazione della campagna antimalarica del 1902*, Roma 1903, pp. 5-6.

eziologica, le squadre dei detenuti alle prese con il recupero dei terreni erano state «decimate dalle febbri malariche» e «nel cimitero non si cessava di scavare le fosse»⁵⁰. Nel 1900 a Castiadas si erano contati quindici morti, mentre la metà dei condannati risultava avere contratto la malattia⁵¹. Cinque anni più tardi, dei circa settecento residenti nella colonia, oltre duecento erano stati ricoverati per febbri malariche⁵².

Grazie al ricorso ad alcune misure profilattiche e all'uso del chinino, dall'età giolittiana la situazione migliora. A testimonianza dei progressi registrati in materia, nel 1912 il noto igienista Angelo Celli cita proprio il caso della colonia di Castiadas, il cui tasso di contagio si era ridotto di quasi dieci volte dall'inizio del secolo, nonostante qualche iniziale incertezza sul percorso da seguire⁵³. A questa data, comunque, la vittoria sulla malaria in Sardegna continua a essere lontana. Nell'ottobre 1929, ai direttori delle carceri collocate nelle zone dell'isola maggiormente esposte al contagio, una circolare di Alfredo Rocco ricorderà, da un lato, di mantenere rapporti stretti con i medici provinciali e, dall'altro, di addestrare gli agenti presso le locali stazioni antimalariche⁵⁴. Nel 1934, in un saggio sul lavoro coatto all'aperto pubblicato dalla «Rivista di diritto penitenziario» si leggerà che a Castiadas la lotta contro la malattia non è ancora conclusa⁵⁵.

L'ampia diffusione della malaria – in concorso con un'economia povera, dominata da una pastorizia errante e una cerealicoltura a basse rese⁵⁶ – alimenta flussi migratori in uscita che approfondiscono la già notevole rarefazione demografica sofferta dalla Sardegna fra Otto e Novecento. Muove da qui l'intervento speciale che, tramite la legge n.

⁵⁰ G. Cusmano, *Castiadas. Casa penale agricola*, Milano 1903, p. 60.

⁵¹ E. Manunza, *Casa penale intermedia di Castiadas*, cit., p. 5.

⁵² E. Tognotti, *Per una storia della malaria in Italia. Il caso della Sardegna*, Milano 2008, p. 142.

⁵³ A Castiadas, afferma Celli, «avevano cambiato indirizzo, hanno avuto una lezione, ma ora hanno ripreso la strada buona, la via maestra della profilassi, anziché della sola cura chininica» (Atti parlamentari, Camera dei deputati, Legisl. XXIII – 1a sessione – Discussioni – Tornata del 9 marzo 1912, p. 17814).

⁵⁴ *Lotta antimalarica*, in «Rivista di diritto penitenziario», 1 (1930), pp. 190-191.

⁵⁵ L. Dworzak, *Il lavoro penitenziario agricolo nella legislazione e nella pratica*, in «Rivista di diritto penitenziario», 1 (1934), pp. 341-316.

⁵⁶ G.G. Ortu, *Economia rurale in Sardegna*, in P. Bevilacqua (cur.), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. II: Uomini e classi*, Venezia 1990, pp. 346-355; Id., *Le campagne sarde tra XI e XX secolo*, Cagliari 2017, pp. 127-128.

382 del 2 agosto 1897, concede ai proprietari terrieri dell'isola il permesso di impiegare detenuti per il recupero, l'irrigazione e la trasformazione dei suoli, irrobustendo così il nesso fra bonifiche e sistema carcerario. I condannati dovrebbero essere raccolti in colonie mobili e distribuiti sui terreni da risanare, disposizione che, transitando per la legge Giolitti del 1904, sarà ribadita dal regio decreto n. 844 del 10 novembre 1907⁵⁷. In questa cornice, l'istituto di Castiadas vede crescere il proprio rilievo, al punto da sollecitare talvolta un ottimismo mal speso. Capita, per esempio, che all'alba del XX secolo il suo direttore, Gaetano Principe, inviti il ministero ad attribuire al più presto a contadini liberi – individualmente o uniti in cooperativa – la parte della colonia già bonificata (centoquaranta ettari della Valle del S. Pietro)⁵⁸. Il suggerimento cadrà nel vuoto.

Nel 1906, dei circa trentatremila ettari della Sardegna da risanare stimati all'indomani dell'Unità, risulta recuperato poco più del 7%⁵⁹. Ancora allo scadere degli anni Venti, gli effetti delle bonifiche sulla densità demografica regionale appaiono modesti: nonostante alcuni casi di colonizzazione spontanea in Gallura, nella Nurra, nel Salto di Quirra, nell'Ogliastra e nell'agro di Sassari-Sorso, la media degli abitanti per chilometro quadrato resta molto bassa (36 contro i 28 del 1881)⁶⁰.

Il progetto fascista della bonifica integrale prende forma dagli insuccessi di cui il regime mussoliniano incolpa i governi liberali. Le bonifiche vengono associate alla battaglia del grano e ricondotte nel capiente contenitore dell'autarchia. Afferma Serpieri nel febbraio 1930:

io vorrei che l'impostazione economica della trasformazione avvenisse piuttosto, in generale, in base ai due grandi gruppi delle colture cereali e foraggere, che sono veramente il fondamento dell'agricoltura, riservando un posto subordinato e complementare alle altre⁶¹.

⁵⁷ G. Novelli, *Il lavoro dei detenuti*, cit., p. 536.

⁵⁸ Archivio centrale dello Stato (Acs), Ministero dell'Interno (Mi), Direzione generale delle carceri e dei riformatori (Dgcr), Archivio generale (Ag), b. 224, fasc. Castiadas, Gaetano Principe all'Ill. Signor Direttore G.le delle Carceri, Castiadas, 14 gennaio 1902; ivi, Il Direttore della Colonia penale di Castiadas all'Ill.mo Comm.re Avv.to Giuseppe Canevelli-Direttore Generale Carceri, Castiadas, 26 marzo 1902.

⁵⁹ E. Novello, *La bonifica in Italia*, cit., p. 169.

⁶⁰ A. Conti, *Le bonifiche in Sardegna in rapporto alla malaria*, Sassari 1927, p. 7; G. Seghetti, *La mano d'opera agricola e la colonizzazione in Sardegna*, Roma 1928, pp. 83-85.

⁶¹ A. Serpieri, *Il compito dell'agronomo nella bonifica integrale*, cit., p. 212.

Durante il fascismo, bonifiche e grano compongono un'endiadi in realtà poco originale, come conferma un'aspra polemica esplosa proprio a Castiadas già al debutto del Novecento tra il direttore della colonia e Cusmano. Lo scontro si era acceso intorno alla coltivazione del frumento nei campi risanati, con il direttore intenzionato a ridurne la portata (gli ultimi raccolti erano stati rovinati dall'invasione delle cavallette e dunque, a suo parere, sarebbe stato preferibile concentrarsi su altri prodotti), mentre Cusmano suggeriva di insistere (in abbinamento però con la sulla, nel quadro di una rotazione biennale che avrebbe garantito maggiori rendimenti per il grano e, insieme, foraggio a sufficienza per alimentare il bestiame)⁶². A spuntarla, infine, era stato il secondo. Cusmano, peraltro, non nascondeva le difficoltà nel continuare lungo questa strada nella colonia sarda, dove

con qualche successo [...] si possono coltivare l'orzo, l'avena, i legumi, i fieni, ecc., solo perché cessano di vegetare nel maggio, quando, cioè, non fa ancora molto caldo.

Il frumento, invece, vi produce generalmente poco per motivi diversi, ma più specialmente perché matura tardi il suo seme (giugno-luglio) e non trova nel terreno il materiale preferito – l'argilla – che gli fornisca la necessaria umidità. In Castiadas esso si coltiva su larga scala per avere il pane necessario ai suoi abitanti; però, come si è visto, a causa del suolo disadatto e, per giunta, magro, in 20 anni non ha dato che prodotti irrisori⁶³.

Il fascismo non mancherà di enfatizzare i risultati conseguiti dalla battaglia del grano a Castiadas, dove nel 1929 la resa del frumento verrà descritta come doppia rispetto a quella delle zone limitrofe⁶⁴. Nel 1933, secondo le fonti ministeriali, la produzione cerealicola soddisfa largamente il fabbisogno della colonia⁶⁵. Nello stesso anno si assiste alla definitiva giunzione, in Sardegna, fra politica penitenziaria (colonie

⁶² Acs, Mi, Dgcr, Ag, b. 121, fasc. Castiadas, Direzione della casa di pena intermedia al Ministero dell'Interno-Direzione Generale delle Carceri, Castiadas, 17 luglio 1900; ivi, Direzione della Casa di reclusione al Ministero dell'Interno-Direzione Generale delle Carceri, S. Bartolomeo (Cagliari), 30 luglio 1900; ivi, b. 204, fasc. Castiadas, Ministero dell'Interno-Direzione Generale delle Carceri, Roma, 1 giugno 1901.

⁶³ G. Cusmano, *Castiadas*, cit., p. 37.

⁶⁴ *La battaglia del grano e l'Amministrazione carceraria; semina nella colonia penale di Castiadas*, in «Rivista di diritto penitenziario», 1 (1930), pp. 208-209.

⁶⁵ *Notiziario. Felici risultati della battaglia del grano nelle colonie penitenziarie*, in «Rivista di diritto penitenziario», 1 (1933), p. 474.

agricole), politica sanitaria (bonifiche) e politica demografica (migrazioni interne). La saldatura avviene con la comparsa dell'Ente ferrarese per la colonizzazione.

Anticipato dalla Società di bonifiche sarde – negli anni Venti artefice del recupero della pianura del Campidano e della fondazione della città di Mussolinia – l'Ente ferrarese prende vita dal testo unico n. 215 del 13 febbraio 1933, che sancisce ufficialmente l'avvio della bonifica integrale. In questo ambito, un occhio di riguardo viene riservato alla Sardegna, i cui campi da risanare coprono il 12% del territorio complessivo sul quale intervenire⁶⁶. Il nuovo istituto vede la luce il 7 ottobre dello stesso anno, con il compito di trapiantare sui terreni bonificati il maggior numero possibile di famiglie bracciantili e contadine provenienti dalla provincia emiliana, dove la situazione economica e sociale, complici la chiusura delle vie migratorie e la Grande crisi economica, è molto delicata. Poche settimane dopo la sua nascita, l'Ente ferrarese riceverà dallo Stato la gestione della colonia penale di Cuguttu, che l'anno seguente sarà ribattezzata Azienda agraria Maria Pia di Savoia.

Il disegno governativo prevede che anche le colonie di Isili e Castiadas finiscano sotto il controllo dell'Ente. Nel caso di Castiadas, in particolare, il passaggio viene programmato per il 1939, per poi slittare di un paio di anni. «Vi è tutto quanto è necessario per l'organizzazione della vita civile di un villaggio – scrive Grandi (alias Novelli) nel 1941 –: uffici, abitazioni, scuole, chiesa, magazzini, acquedotto, luce elettrica»⁶⁷. Perché il trasferimento si realizzi, i suoi detenuti dovranno essere trasportati nella erigenda colonia penale di Porto Conte⁶⁸. Quest'ultima, però, non sarà mai edificata e il progetto non si completerà.

4. *Produzione e lavoro nella colonia*

A fine Ottocento, la riforma del sistema penitenziario punta a rendere le colonie agricole strutture in grado anzitutto di soddisfare, autonomamente, il proprio fabbisogno interno. Ne consegue l'organizzazione di un ventaglio di attività dirette, in prima istanza, a coprire la domanda della

⁶⁶ A. Serpieri, *La legge sulla bonifica integrale nel quinto anno di applicazione*, Roma 1935, p. 3.

⁶⁷ D. Grandi, *Bonifica umana*, cit., p. 12.

⁶⁸ *La colonizzazione dell'Ente Ferrarese in Sardegna*, in «Bonifica e colonizzazione», n. 11, 1939, p. 353.

popolazione residente.

Il *focus* posto sulle opere di bonifica e sulla lavorazione dei campi infine risanati comporta la definizione di una gerarchia che, disciplinata dai regolamenti del 1887 e del 1891, pone al vertice di questi istituti due figure: il direttore e l'agronomo. Le loro prerogative delineano confini non sempre netti. All'agronomo spetta una lunga serie di compiti: la stesura del piano generale delle attività di risanamento e coltivazione del territorio, da sottoporre al nullaosta del ministero; il controllo delle opere infine eseguite e la relativa contabilità; la distribuzione dei detenuti nei poderi e nelle manifatture; la loro istruzione tecnica, così come quella degli agenti; la sorveglianza dei condannati sul lavoro e l'attribuzione delle paghe; la cura della salute del bestiame; il monitoraggio degli attrezzi e dei locali⁶⁹. Sono responsabilità tanto ampie da sovrapporsi, talvolta, a quelle del direttore e scatenare conflitti di competenze. Ne è prova la già ricordata *querelle* d'inizio secolo, quando Cusmano, richiesto dal ministero di verificare le condizioni delle colonie penali sarde, aveva definito «saccheggio»⁷⁰ le scelte colturali effettuate a Castiadas, suscitando la dura replica della direzione⁷¹.

Proprio Cusmano offre la migliore prospettiva per descrivere la figura dell'agronomo nelle colonie penali italiane dell'età liberale. Originario di Caltagirone, figlio di un ingegnere agrario, nel 1879 questi aveva vinto un concorso pubblico per l'istituto di Castiadas. Successivamente, era stato chiamato a occuparsi anche di altre colonie, sempre in Sardegna, incarico che gli aveva permesso di approfondire la conoscenza della materia e di integrare l'attività di agronomo pratico con una copiosa produzione pubblicistica di settore⁷².

All'agronomo il fascismo conferirà compiti persino superiori a quanto avvenuto in età liberale. La retorica del regime lo erigerà a perno della

⁶⁹ *Regolamento per le colonie penali agricole*, cit., artt. 12-25; S.A. Tedde, *Ruolo e competenze dell'agronomo nelle colonie penali*, in G.A. Farris-S.A. Tedde (curr.), *Un secolo di "bonifica umana"*, cit., pp. 47-61.

⁷⁰ Acs, Mi, Dgcr, Ag, b. 121, fasc. Castiadas, Casa penale intermedia di Castiadas, Rapporto agrario anno 1899-1900.

⁷¹ Il direttore della colonia, difendendo le decisioni assunte, non aveva mancato di sottolineare come, se scempio c'era stato, fra i responsabili dovesse contarsi lo stesso Cusmano, agronomo di Castiadas per un lungo periodo nella seconda parte dell'Ottocento (Acs, Mi, Dgcr, Ag, b. 121, fasc. Castiadas, Direzione della Casa penale intermedia al Ministero dell'Interno-Direzione Generale delle Carceri, Castiadas, 6 ottobre 1900).

⁷² Per una ampia nota bio-biografica sul personaggio si rinvia a S. Tedde, *Le colonie penali sarde tra Otto e Novecento nell'analisi dell'agronomo siciliano Giuseppe Cusmano*, in G.A. Farris-S.A. Tedde (curr.), *Un secolo di "bonifica umana"*, cit., pp. 65-95.

bonifica integrale e dell'autarchia, «un apostolo della redenzione sociale, [...] un pioniere del progresso agrario, [...] il buon babbo dei reclusi-coloni che si trasformano sotto la sua guida in ottimi agricoltori ed uomini virtuosi»⁷³. «Siano gli agronomi degni della grande ora che batte sul quadrante della storia, per la redenzione dell'augusta terra italiana»⁷⁴, esorterà Serpieri.

Nondimeno, è al solo governo che compete la determinazione degli indirizzi generali delle colonie. Muovendo da questo assunto, nel periodo compreso fra la sua apertura e la caduta del fascismo, Castiadas vive tre grandi fasi. Nella prima, l'impegno si orienta verso la costruzione delle infrastrutture di base, a cominciare dai dormitori per i detenuti e gli agenti. La colonia assolve questo compito in pochi anni, durante i quali assume quella che sarà la sua fisionomia pressoché definitiva. Ultimata la fase iniziale, viene dato avvio sia alla bonifica dei suoli, sia allo sfruttamento del bosco, sia ad alcune manifatture. La terza fase si connota, invece, per la messa a coltura dei terreni recuperati e lo sviluppo di attività di rielaborazione delle materie prime provenienti dai campi e dall'allevamento del bestiame. C'è infine un "fuori sacco", che sfugge alle statistiche ministeriali: il lavoro nelle saline, cui almeno fino al termine dell'Ottocento un alto numero di detenuti di Castiadas viene impiegato stagionalmente su richiesta del carcere di San Bartolomeo⁷⁵.

Qualunque siano le mansioni richieste, nella colonia gran parte del tempo è spesa lavorando (tab. 1)⁷⁶.

⁷³ E. Manfredi, *La bonifica delle terre incolte*, cit., p. 4.

⁷⁴ A. Serpieri, *Il compito dell'agronomo nella bonifica integrale*, cit., p. 216.

⁷⁵ Acs, Mi, Dgcr, Ag, b. 22, fasc. Castiadas, Direzione della casa di pena intermedia al Ministero dell'Interno-Direzione Generale delle Carceri, Castiadas, 5 luglio 1898.

⁷⁶ Si veda, in merito, la descrizione di una giornata nella colonia resa Cusmano all'alba del Novecento (G. Cusmano, *Un giorno di lavoro nella casa penale di Castiadas*, in «Rivista di discipline carcerarie», 3 (1902), pp. 95-98).

Tab. 1 - Giornata-tipo dei detenuti di Castiadas, 1912

	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre
sveglia giorni feriali	6¼	6	5¾	5	4¾	4¼	4¼	4½	5	5¾	6	6¼
sveglia giorni festivi	7	6¾	6½	6	6	5	5	5½	6	6½	6¾	7
messa giorni festivi	8½	8½	8	7	7	6	6	7	7	7½	8	8½
uscita per lavoro	7¼	7	6¾	6	5¾	5¼	5¼	6½	6	6¾	7	7¼
riposo mattutino (sul posto)	9-9¼	9-9¼	8½-8¾	8½-8¾	8½-8¾	8-8½	8-8½	8½-8¾	8½-8¾	8½-8¾	9-9¼	9-9¼
riposo mattutino (sul posto)	12-13	12-13	12-13	12-13½	12-14	12-14	12-14	12-14	12-14	12-12¾	12-13	12-13
distribuzione sopravvito per lavoranti interni (fabbricai, calzolari ecc.)	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10
ritiro dal lavoro	17	17¼	17¾	18¾	18½	19	19	18½	18	17½	17¼	17
distribuzione vitto giorni feriali	17¼	17½	18	18¼	18¾	19¾	19¼	18¾	18¼	17¾	17½	17¼
distribuzione vitto giorni festivi	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15
distribuzione vitto agli annalati giorni feriali	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10
distribuzione vitto agli annalati giorni festivi	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15	15
distribuzione sopravvito per lavori esterni (agricoltori, pastori ecc.)	17½	17¾	18	18	18¾	19¼	19¼	19	18¼	18	17¼	17½
conta dei reclusi e chiusura nei dormitori	18½	18¾	19	19	19½	20	20	19¾	18½	19	18	18½
silenzio	19	19¾	20	20	20¼	20¾	21¼	21	20½	20	20	19½

Fonte: Ministero dell'Interno, Direzione generale delle carceri e dei riformatori, *La colonizzazione interna nelle sue applicazioni col mezzo delle colonie penali agricole*, cit., pp. 90-91.

Castiadas è divisa in diramazioni, più o meno lontane dallo stabilimento centrale, con il quale sono collegate attraverso strade sconnesse. A ciascuna diramazione viene assegnato un numero variabile di detenuti, chiamati a svolgere lavori la cui natura varia a seconda delle necessità⁷⁷. Un prospetto della distribuzione settoriale degli impieghi dei condannati è offerto dalla tab. 2, dove si rileva come nei primi due decenni di vita della colonia il baricentro si sposti – al progredire del recupero dei terreni bonificati – verso le occupazioni agricole.

Tab. 2 - Distribuzione delle giornate di lavoro nella colonia di Castiadas per attività, 1880-1903 (anni benchmark)

<i>lavorazioni</i>	1880		1898		1903	
	n. giornate	% totale gg. lavorate	n. giornate	% totale gg. lavorate	n. giornate	% totale gg. lavorate
agricoltura ecc.	87.950	54,3	85.519	79,0	153.789	79,2
muratori, manovali ecc.	64.380	39,7	5.698	5,2	13.545	6,9
falegnami, ebanisti ecc.	1.239	0,7	2.739	2,5	5.077	2,6
fabbri ferrai, stagnini ecc.	1.587	0,9	3.199	2,9	6.196	3,2
calzolai, sellai	2.170	1,3	2.956	2,7	5.560	2,8
sarti	4.617	2,8	3.709	3,4	5.561	2,8
pastai e fornai	-	-	4.332	4,0	4.437	2,2

Fonte: Statistica delle carceri, anni corrispondenti; nostra elaborazione.

La gamma dei lavori nei quali i detenuti sono impegnati appare molto ampia. Specie per quanto riguarda l'agricoltura, l'allevamento e l'edilizia, i compiti richiesti ai condannati si dispongono su una tavolozza dalle numerose sfumature (tab. 3).

⁷⁷ All'inizio degli anni Trenta le diramazioni sono undici: Sitò, San Pietro, Manna, Masone, Acqua Callenti, Stauli Mannu, Liudu Canudu, Genna Spina, Casa colonica, Lacus, Mandria centrale (*Castiadas, la più grande colonia penale dell'isola (1875-1956)*, in V. Gazale-S.A. Tedde (curr.), *Le carte liberate. Viaggio negli archivi e nei luoghi delle colonie penali della Sardegna*, Sassari 2016, p. 118).

Tab. 3 - Lavori dei detenuti a Castiadas, 1903

<i>lavori a giornata</i>	<i>lavori a cottimo</i>
<p>innestatori; potatori; bovani; stallieri; segantini; ortolani; pastori e vignaiuoli; cantinieri; lavoratori alla trebbiatrice; diciocatura o dissodamento di terreni nuovi; zappatura vigne; custodia del bestiame bovino; taglia legna; lavoratori dell'aia; pigiatura dell'uva e svinatura; sarchiatura di cereali e legumi; abbicatura; stradino; spazzamandre; acquaioli dei lavoratori; vendemmiatori; raccolta di sarmenti; rastrellatura di fieni; spargimento di concime</p>	<p>zappatura invernale e scalzatura; raccolta e legatura di sarmenti; scasso o fossa in terreno di mezzana resistenza, compatto o roccioso; trasporto di pietra; muri a secco a due facce con pietra sul posto; mietitura a fior di terra, di frumento, orzo, avena; falciatura fieno con falce fienaia; diciocatura o dissodamento di terreno; fossi di scolo e trasporto di sterco; trasporti di terra; escavazione di pietra per fare muri a secco; muri di pietra e malta di terra con intonaco greggio a calce; breccia da strada, compresa la raccolta della pietra; massiciata stradale; taglio di pali da vigna e simili; segatura di tavole, tavoloni e travi di leccio, pioppo, olmo, abete; manici per picchi e zappe di polloni di leccio; manici di legname a spacco; raccolta di ghiande e carrube; muri di sostegno per terrapieni a una sola faccia; fascinatura compresa la legatura; carbone</p>

Fonte: Cusmano, *Castiadas. Casa penale agricola*, cit., pp. 90-91.

Al pari di tutti gli istituti carcerari del paese, Castiadas non sfugge al dibattito sui riflessi che il lavoro dei condannati può irradiare sul mercato. La produzione coatta, sia essa manifatturiera o agricola, falsa le regole auree della libera iniziativa? È questo l'interrogativo intorno cui ruota la discussione.

A Castiadas il rapporto con il mercato assume tre forme. La prima riguarda i contatti che la struttura stringe con i "privati liberi". Rientrano in questa categoria coloro che gestiscono alcuni servizi interni, quali la cantina e la rivendita dei tabacchi⁷⁸, al pari di qualche assistente esterno che viene affiancato ai detenuti o li sostituisce nel disbrigo di attività specializzate, come la conduzione delle trebbiatrici a vapore⁷⁹.

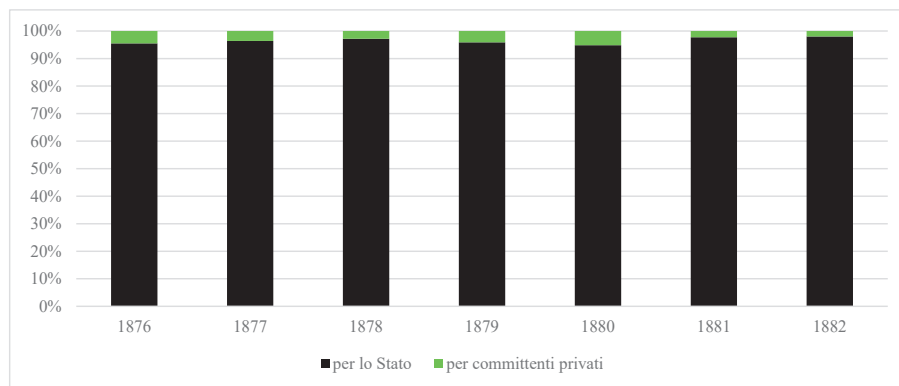
Ricadute potenzialmente superiori ha la presenza di imprese che alla

⁷⁸ È il caso di Giacomo Mosca, che all'alba del Novecento assume la gestione dei due servizi presenti nella colonia (Acs, Mi, Dgcr, Ag, b. 109, fasc. Castiadas, Direzione della Casa di pena intermedia di Castiadas, Copia di lettera del Sig. Giacomo Mosca e indirizzata a questa Direzione, Muravera, 17 ottobre 1900); ivi, Ministero dell'Interno-Direzione Generale delle Carceri al Direttore della Casa penale intermedia di Castiadas, Roma, 19 novembre 1900).

⁷⁹ Acs, Mi, Dgcr, Ag, b. 121, fasc. Castiadas, Direzione della Casa di pena intermedia di Castiadas, Copia di Atto di convenzione provvisoria stipulato fra l'Amministrazione della Colonia Penale di Castiadas e il Signor Cadelano Salvatore per prestazione personale della funzione di macchinista, 24 luglio 1900.

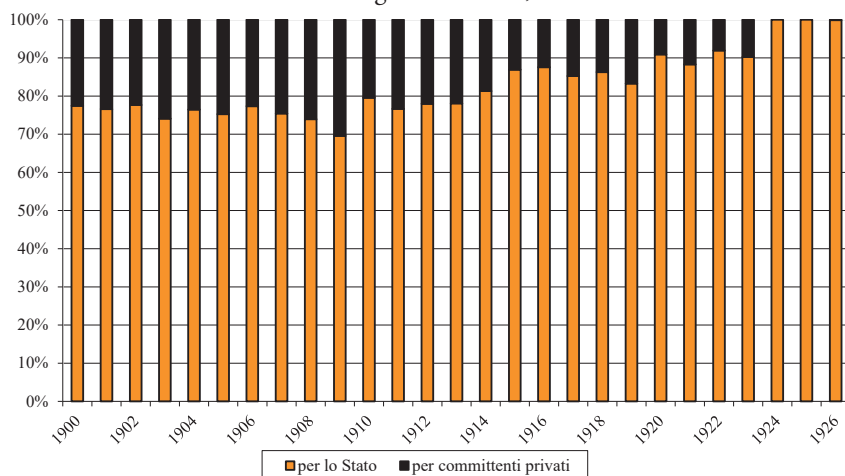
colonia appaltano alcune produzioni e ne impiegano la manodopera coatta, gestendola talvolta tramite il filtro dell'amministrazione carceraria, talvolta per via diretta. Sebbene i dati ministeriali siano largamente incompleti, in età liberale Castiadas risulta aprirsi a committenti esterni con parsimonia. Lo stesso accade nelle altre colonie penali, cui il fascismo imporrà infine di abbandonare del tutto questo tipo di rapporti, riservando ai detenuti i soli lavori da svolgere per lo Stato (figg. 3 e 4).

Fig. 3 - Giornate di lavoro per lo Stato e per committenti privati a Castiadas, 1875-1882



Fonte: Statistica delle carceri, anni corrispondenti; nostra elaborazione.

Fig. 4 - Giornate di lavoro per lo Stato e per committenti privati nelle colonie agricole italiane, 1900-1926



Fonte: Statistica delle carceri, anni corrispondenti; nostra elaborazione.

Capita, nondimeno, che le colonie agricole attraggano l'attenzione anche di alcune ditte di rilievo. Su Castiadas, per esempio, nei primi anni Ottanta cade lo sguardo di un imprenditore importante come il piemontese Francesco Cirio, alla ricerca di terre e affari in un Mezzogiorno dove intravede grandi opportunità da sfruttare⁸⁰. Sperimentatore di inedite tecniche conserviere e mercante dai robusti contatti internazionali, questi chiede al governo la gestione completa della struttura carceraria. La sua casa commerciale si offre di distribuire i prodotti agricoli della colonia sia nel mercato locale, sia oltreconfine. Nella stessa colonia Cirio impianterebbe vari stabilimenti: per le conserve, per i legumi e la frutta essiccati, per l'olio d'oliva, per la fecola, per il vino, per i formaggi. Edificherebbe inoltre una fabbrica per realizzare concimi artificiali, utilizzando i minerali presenti nell'isola e i resti del bestiame macellato. E poi officine volte al confezionamento delle merci da vendere. L'imprenditore piemontese si impegna anche a completare la rete viaria e i lavori di bonifica.

La Colonia di Castiadas cesserà di comparire agli occhi loro [dei sardi] quale una Istituzione carceraria – scrive –, per rivestire la forma di un faro che rischiara loro una via, presentita capace di guidarli al conseguimento di quel benessere che dovrebbe essere dote di una regione la cui natura è stata larghissima di favori, ma che hanno disperato potersi aprire ad opera loro, troppo ancora inconsci della potenza delle forze riunite e della lunganimità e perseveranza nei tentativi, ed incerti intorno alla direzione da seguire⁸¹.

Cirio si dice entusiasta di accollarsi questa missione. Il suo, però, è un entusiasmo condizionato. Le condizioni poste dall'imprenditore piemontese sono un contributo finanziario annuo pari alla spesa sopportata dallo Stato per la gestione della colonia e un prestito, a tasso di favore, per compiere gli interventi infrastrutturali progettati. Chi scrive non ha rintracciato la risposta del governo, se mai ce n'è stata una. In ogni caso, di Cirio a Castiadas, da lì in avanti, si perdono le tracce.

I più intensi contatti con il mondo esterno, la colonia sarda li ha per mezzo del carbone vegetale. Si tratta di una lavorazione che prende piede all'alba del XX secolo e a beneficio della quale vengono costruite tre case

⁸⁰ Sul fondatore della nota azienda conserviera si veda E. Moggi, *Francesco Cirio. Storia di un ragazzo che fece molta strada*, Novara 1937 e P. Signorini (cur.), *Come natura crea. Cirio una storia italiana*, Milano 2016, pp. 27-69.

⁸¹ F. Cirio, *Relazione a Sua Eccellenza il Ministro d'Agricoltura, industria e commercio intorno alle colonie penali agricole della Sardegna e proposte per il loro riordinamento a beneficio dell'isola intiera*, Torino 1884, p. 12.

ambulanti, di legno, per il trasporto e l'accoglienza di detenuti e agenti. Trainate da buoi, queste abitazioni mobili permettono ai condannati di stanziarsi nel bosco e svolgere i compiti richiesti⁸². Nel primo dopoguerra, tutte le zone coinvolte nella campagna carbonifera – la sua durata va da metà novembre a inizio giugno – verranno attrezzate con alloggi fissi, un telefono e collegamenti stradali finalmente adeguati.

A questa lavorazione attendono non solo i detenuti, impiegati nel taglio del sottobosco, ma anche alcuni «borghesi pratici del mestiere»⁸³, addetti alla formazione delle carbonaie, alla cottura, sfornatura e insaccamento del prodotto, infine al suo trasporto sino alla costa⁸⁴. Qui il carbone viene caricato sulle imbarcazioni di commercianti, i quali sono chiamati a contenderselo attraverso aste pubbliche, ma che non di rado se lo aggiudicano per via diretta, disertando gli incanti in modo da costringere la direzione della colonia a intraprendere la strada della licitazione privata⁸⁵.

Si arriva così alla seconda forma di rapporto intrattenuta da Castiadas con il mercato, vale a dire quel che la struttura distribuisce fuori dei suoi confini. Quanto viene prodotto, si diceva, deve rispondere anzitutto alla domanda dei residenti: condannati, amministratori, guardie. Qualcosa è spedito ad altri istituti detentivi. In vendita, oltre al carbone di legna, va soltanto parte della produzione casearia. Un moderno impianto per la lavorazione del latte viene aperto nello stabilimento centrale nel 1903 e affidato alla cura di un casaro (libero)⁸⁶. Tuttavia, la colonia produceva burro vaccino e formaggio lodigiano già da tempo, «in un vecchio locale

⁸² Ministero dell'Interno, Direzione generale delle carceri e dei riformatori, *La colonizzazione interna*, cit., p. 93.

⁸³ Ministero della Giustizia, Direzione generale delle carceri e dei riformatori, *Il lavoro negli Stabilimenti Carcerari e nei RR. Riformatori*, cit., p. 54.

⁸⁴ Acs, Mi, Dgcr, Ag, b. 224, fasc. Castiadas, Direzione della Casa di pena intermedia al Ministero dell'Interno-Direzione Generale delle Carceri, Castiadas, 15 luglio 1902; Acs, Ministero di Grazia e Giustizia (Mgg), Direzione generale istituti di prevenzione e di pena (Dgipp), Archivio generale (Ag), b. 76, carte varie.

⁸⁵ Acs, Mgg, Dgipp, Ag, b. 42, Prefettura della provincia di Cagliari al Ministero dell'Interno-Direzione Generale delle Carceri, Cagliari, 28 dicembre 1907; ivi, Direzione della casa penale intermedia al Prefetto di Cagliari, Castiadas, 21 gennaio 1908; ivi, Ministero dell'Interno-Direzione generale carceri e riformatori all'Intendente di Finanza della provincia di Cagliari, Roma, 28 novembre 1908; ivi, b. 212, Prefettura della provincia di Cagliari al Ministero dell'Interno-Direzione Generale delle Carceri, 17 aprile 1910.

⁸⁶ Ministero dell'Interno, Direzione generale delle carceri e dei riformatori, *La colonizzazione interna nelle sue applicazioni col mezzo delle colonie penali agricole*, cit., pp. 57-58.

fornito di fornello a chiudenda mobile, di una caldaia tipo lombardo e di un'altra uso svizzero e di un buon corredo di attrezzi razionali»⁸⁷.

Lo sviluppo significativo dell'attività casearia è diretta conseguenza dell'allevamento praticato a Castiadas. Il possesso di animali è funzionale alla fertilità dei terreni, per quanto possibile concimati a letame e, per il resto, trattati con composti vegetali come il sovescio di lupini. Dalle vacche, al pari che dagli ovini, la colonia trae anche latte e, di qui, formaggi. Nel primo dopoguerra si contano poco meno di trecento bovini, oltre duemila pecore e agnelli, circa duecentocinquanta maiali e un numero imprecisato di capre⁸⁸. I ripetuti tentativi di migliorarne le razze, ricorrendo a incroci, danno esiti poco soddisfacenti.

La terza e ultima forma di rapporto che Castiadas intrattiene con il mercato riguarda la potenziale competizione ingenerata tra le paghe della forza lavoro detenuta e i salari della manodopera libera. La questione chiama in causa fattori di difficile verificabilità. È disponibile un affaccio sulle retribuzioni dei coatti, somministrate a cottimo o a giornata, a seconda delle mansioni svolte. Sebbene disciplinati per via generale dal Regolamento del 1887⁸⁹, i compensi erogati a Castiadas corrispondono solo in parte a quelli omologhi attribuiti in altre colonie, prova della relativa autonomia riservata in questo campo alle direzioni degli istituti (tab. 3). Manca invece il quadro dei salari assegnati all'esterno della struttura carceraria. A ogni modo, le vendite nel mercato dei prodotti realizzati a Castiadas e l'apertura ai committenti privati – cavalli di Troia capaci, in teoria, di far dialogare le paghe dei detenuti con quelle dei lavoratori liberi – sono state troppo esigue per ipotizzare l'esistenza di un vaso comunicante fra i salari.

⁸⁷ Acs, Mi, Dgcr, Ag, b. 204, fasc. Castiadas, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio-Direzione generale dell'Agricoltura, *Concorso regionale a premi tra i produttori di latticini della Sardegna, con mostra nazionale di attrezzi e macchine pel caseificio, tenuto presso la Regia Scuola pratica di agricoltura in Sassari nel 1900-1901*, estratto dal «Bollettino di Notizie agrarie», 18 (1901).

⁸⁸ Ministero della Giustizia, Direzione generale delle carceri e dei riformatori, *Il lavoro negli Stabilimenti Carcerari e nei RR. Riformatori*, cit., pp. 58-63.

⁸⁹ *Regolamento per le colonie penali agricole*, cit., art. 60.

Tab. 3 - Lavorazioni e compensi giornalieri dei detenuti nelle colonie penali agricole di Pianosa e Castiadas, 1915 (lire)

<i>lavori</i>	P	C	<i>lavori</i>	P	C	<i>lavori</i>	P	C	<i>lavori</i>	P	C
barbiere	0,80	1,00	stalliere	0,90	0,70	stalliere capo	1,00	1,00	raccolta fieno	0,90	0,90
cuciniere capo	1,00	1,00	acquiolo	0,90		tacchinaio capo	0,90		mietitura cereali	1,00	
cuciniere	0,80	0,80	spesino	0,80	0,80	tacchinaio	0,80		lavoro nell'aia	1,00	1,00
infermiere	0,90	0,90	magazziniere dei viveri	1,10		gallinaio capo	0,90		macellaio	1,10	1,00
piantone	0,80		facchino	1,00		gallinaio	0,80		trippaio	0,80	
lumaio	0,80	0,80	estrarre acqua	1,00		vaccaio	0,90	1,10	formaio capo	1,40	1,40
lavandaio per cronici	1,00	1,00	bettoliere	0,90	1,00	vitellaio	0,90	1,10	formaio	1,10	1,00
lavandaio	0,90		calzolaio	0,80	1,00	porcaio	0,80	1,00	capo madia	1,20	
magazziniere capo	0,90	0,90	fabbro capo	1,20	1,10	pastore	0,80	1,00	tosatura pecore	1,00	
magazziniere	0,80	0,90	fabbro di 1a	1,00	1,00	carrettiere	0,80	1,00	potatura vigneti e campi	0,90	1,00
materassaio	0,80	0,90	fabbro di 2a		0,90	ortolano capo	0,90	1,10	spandere concime	0,80	0,90
scrivano	1,20	1,10	stagnino	1,00	1,10	ortolano	0,80	1,00	semina fave	1,00	1,00
scrivano	1,10	1,00	falegname capo	1,20	1,10	maggesatura	0,90	1,00	semina avena	1,00	1,00
scrivano	0,90	0,80	falegname	1,00	1,00	pulitura	0,80	0,90	semina foraggio	1,00	1,00
marinaio	1,00		bottaio	1,00	1,20	sarchiatura	0,80	0,90	brecchiauolo	0,90	0,90
pizzaiolo capo	1,10		carraio	1,00	1,40	vignaiuolo	0,90		raccolta fascine	0,80	
pizzaiolo	0,80		arrotino	1,00	0,90	zappatura	0,90	1,00	lavori vinicoli	1,00	
scopino	0,80	0,80	minatore	1,10		vendemmia	0,60	0,80	depurazione vinari	0,90	
spaccalegna	1,00	1,00	stradino	1,00	0,90	falciatura fieno	1,00	1,00	cantiniere	0,90	1,00
giardinere	0,90	0,80	bifolco	1,00		falciatura con falcetta	0,90				

Legenda: P = Pianosa; C = Castiadas.

Fonte: Acs, Mi, Dgcr, Ag, b. 540, fasc. Pianosa.

5. Un successo o un fallimento?

Giunti al termine di questa breve ricognizione, occorre interrogarsi sull'efficacia del sistema. L'istituto di Castiadas e, nella misura in cui esso lo rappresenta, l'insieme delle colonie penali agricole italiane a cavallo tra la fine dell'Ottocento e la seconda guerra mondiale vanno giudicati un successo o un fallimento?

Se lo domandavano già i contemporanei, offrendo risposte contrastanti.

A mostrarsi in conflitto non sono solo i giudizi espressi da osservatori diversi, ma talvolta anche i pareri avanzati, in momenti differenti, dal medesimo autore. Si prenda, ancora una volta, Cusmano. Al debutto del Novecento la sua valutazione delle colonie agricole è negativa, per colpa delle scarse opere di bonifica fin lì completate⁹⁰. Dopo la promulgazione della legge Giolitti che allargherà il bacino di coatti da impiegare nei lavori all'aperto, l'agronomo siciliano cambierà opinione. Le colonie gli appariranno, allora, come «grossi e ricchi villaggi agricoli»⁹¹, dove il detenuto «si fa sobrio, meno triste e agricoltore intelligente: nel tempo stesso si redime un lembo di terra rimasta per secoli nell'ozio»⁹².

Di tutt'altro tono è il commento rilasciato nel 1918 da Luigi Vittorio Bertarelli, che rimarca le pessime condizioni ambientali in cui i condannati sono chiamati a vivere e lavorare⁹³. Nel dopoguerra il direttore generale delle carceri, Giuseppe Spano, annoterà che «il miraggio della colonizzazione interna con l'opera dei condannati, se pur è seducente ai fini economici, non sembra altrettanto promettente sotto l'aspetto politico e sociale»⁹⁴. Al volgere degli anni Venti Gaetano Seghetti scriverà che in Sardegna il disegno liberale è fallito a causa del permanere della malaria e, più ancora, dello scarso interesse mostrato dai contadini per la messa in produzione dei terreni recuperati⁹⁵. Durante il fascismo, peraltro, lunga sarà la teoria delle critiche agli interventi pregressi e, di concerto, delle lodi al ruolo riservato al lavoro coatto dal progetto mussoliniano della bonifica integrale.

Il peso da attribuire al dibattito del tempo, sovente mosso da interessi di casacca o da limitanti visioni ideologiche, non deve essere sovrastimato. La risposta alla domanda che dà il titolo a questo paragrafo va ricercata concentrandosi sulle finalità concrete di cui questi istituti – Castiadas in testa – furono investiti. Vale a dire: alleggerimento della popolazione nei penitenziari e contenimento delle spese sopportate dal sistema carcerario

⁹⁰ G. Cusmano, *Le case penali agricole nel bilancio dell'Interno (1904)*, in «Rivista di discipline carcerarie», 5 (1904), pp. 165-167.

⁹¹ G. Cusmano, *La "Sardegna agricola"*, cit., p. 157.

⁹² Ivi, p. 155. Si veda anche, di eguale segno, G. Cusmano, *I bonificamenti compiuti dalle case penali in Sardegna*, in «Rivista di discipline carcerarie», I (1907), pp. 34-39.

⁹³ L.V. Bertarelli, *I tentativi di colonizzazione interna in Sardegna mediante le colonie penali agricole*, in «Le vie d'Italia. Turismo nazionale, movimento dei forestieri, prodotto italiano», 11/II (1918), pp. 641-650.

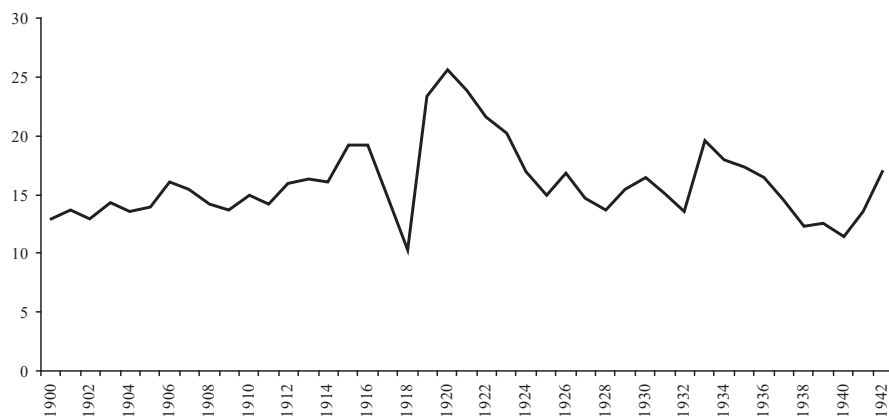
⁹⁴ G. Spano, *Relazione generale*, cit., p. XIX.

⁹⁵ G. Seghetti, *La mano d'opera agricola*, cit., pp. 86-87.

nazionale; coerenza fra i lavori svolti dai detenuti prima della condanna e quelli esercitati nella colonia; bonifica e messa a coltura di terreni fino ad allora sottratti alla disponibilità umana.

Dei tre obiettivi, il primo è il più complicato da valutare. Le colonie agricole hanno certo assorbito una percentuale rilevante, sebbene piuttosto variabile, della popolazione carceraria italiana del tempo (fig. 5).

Fig. 5 - Quota dei detenuti nelle colonie penali agricole sul totale dei carcerati in Italia, 1900-1942 (%)

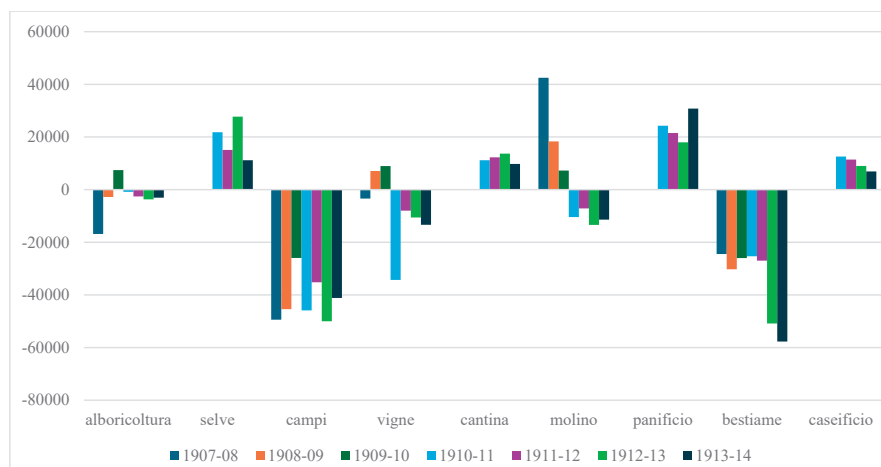


Nota: le percentuali sono calcolate sulla base della popolazione detenuta al 31 dicembre di ogni anno.

Fonte: Statistiche delle carceri, anni corrispondenti; nostra elaborazione.

Ciò non basta, però, a formulare un giudizio sul concreto contenimento della spesa pubblica. Le colonie penali avrebbero dovuto assicurarlo, per un verso, rendendosi finanziariamente autonome grazie allo sviluppo delle proprie attività. A Castiadas, negli anni precedenti la Grande guerra le lavorazioni di maggiore rilievo accusano passivi, che i contemporanei attribuiscono alle condizioni proibitive della zona, ovvero una malaria resistente, intemperie ripetute e devastanti, una non comune asprezza orografica (fig. 6).

Fig. 6 - Colonia penale di Castiadas:
saldo contabile delle principali lavorazioni, 1907-1914 (lire)



Fonte: Acs, Mgg, Dgipp, Ag, b. 405, fasc. Castiadas, Preventivi delle manifatture e industrie, anni corrispondenti; nostra elaborazione.

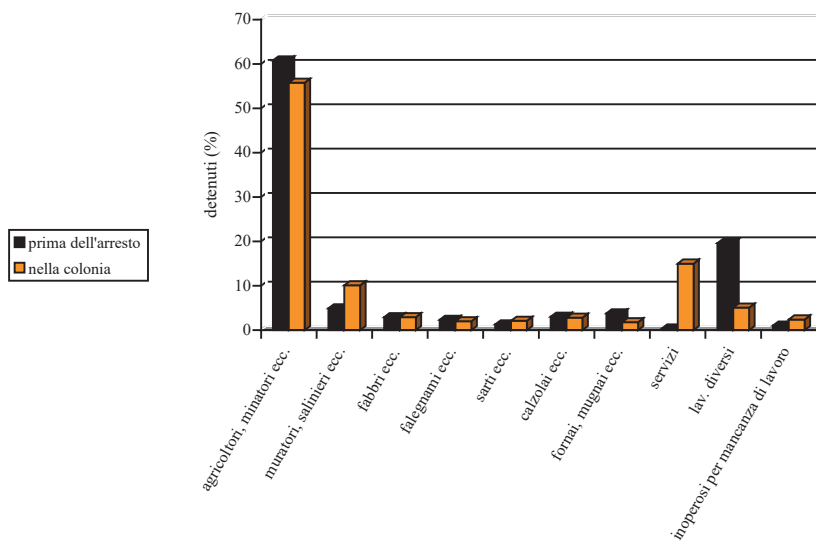
Quel che si osserva a Castiadas, peraltro, non vale per il complesso delle colonie penali. Negli stessi anni, infatti, alcuni istituti presentano deficit di bilancio molto meno marcati, mentre altri sono addirittura in attivo⁹⁶. Si consideri, inoltre, che l'eventualità di andare incontro a spese tanto elevate da non essere coperte dai ricavi delle lavorazioni era stata messa in preventivo anche da chi, come Beltrani Scalia, alla fine dell'Ottocento si era contato tra i principali sostenitori delle colonie agricole. Per la misurazione dell'efficacia di queste ultime, quindi, i bilanci delle attività produttive costituiscono un indicatore molto parziale. In ogni caso, le fonti tacciono del tutto sull'atteso "effetto sostituzione", la chiusura cioè di penitenziari (o delle manifatture carcerarie) in perdita come conseguenza dell'apertura delle stesse colonie.

Più chiaro è lo scenario inerente alla inseguita corrispondenza fra i lavori svolti dai detenuti fuori e dentro questi istituti. Le statistiche ministeriali rendono disponibile l'aggregato del comparto, senza offrire il

⁹⁶ In questa fase, bilanci in attivo vengono registrati a San Bartolomeo, Cuguttu e Pianosa, dove i terreni sono piuttosto fertili, l'estensione delle colonie è contenuta e la favorevole posizione geografica garantisce migliori condizioni climatiche (Ministero dell'Interno, Direzione generale delle carceri e dei riformatori, *La colonizzazione interna nelle sue applicazioni col mezzo delle colonie penali agricole*, cit., p. 215).

dettaglio delle singole strutture. Non si dispone, dunque, dei dati relativi a Castiadas, che tuttavia si può ritenere abbia partecipato in misura corposa e coerente alla definizione del quadro complessivo. Quadro da cui traspare un apprezzabile equilibrio fra le attività eseguite prima dell'arresto e quanto ai condannati viene chiesto di fare una volta giunti nelle colonie (fig. 7).

Fig. 7 - Mestieri svolti prima dell'arresto e nelle colonie penali agricole, 1900-1926



Fonte: Statistiche delle carceri, anni corrispondenti; nostra elaborazione.

Da ultimo, il tema delle bonifiche e della colonizzazione. A Castiadas i lavori di prosciugamento di paludi e acquitrini si completano già prima della Grande guerra, così come avviene negli istituti molto meno estesi di Cuguttu, San Bartolomeo e Capraia. Da questa opera di recupero fondiario resta esclusa una parte molto ampia della colonia, inaccessibile a causa della sua natura refrattaria a qualunque forma di antropizzazione (tab. 4).

Tab. 4 - Superfici coltivate nelle colonie penali agricole in Italia, 1922

<i>colonie penali</i>	<i>superfici coltivate o sottoposte a bonifica (ha)</i>	<i>superfici coltivate (% della estensione totale della colonia)</i>	<i>superfici da mettere a coltivazione (%)</i>	<i>superfici incoltivabili (%)</i>
Castiadas	1000	15,3	0	84,7
Isili	175	23,1	23,1	53,8
Bitti	600	19,9	19,9	61,2
Asinara	1048	20,0	41,9	39,1
Cuguttu	100	50,7	0	49,3
San Bartolomeo	121	47,3	0	52,7
Pianosa	201	20,1	39,6	40,3
Capraia	66	11,9	0	88,1
Gorgona	70	29,9	15,8	54,3
<i>totale/media</i>	2685	15,1	19,1	65,8

Fonte: Ministero della Giustizia, Direzione generale delle carceri e dei riformatori, *Il lavoro negli Stabilimenti Carcerari e nei RR. Riformatori*, cit., *passim*; nostra elaborazione.

Fatta la bonifica, almeno nella misura del possibile, è sul lato della colonizzazione che il progetto mostra la corda. Sebbene l'ipotesi di affidarle agli stessi condannati, una volta rimessi in libertà, non venga mai archiviata ufficialmente⁹⁷, si punta piuttosto a consegnare le superfici recuperate a lavoratori liberi, un proposito che in età liberale rimane però lettera morta. Il fascismo lo rilancerà, nel quadro della sua politica economica e demografica, prospettando di trasformare le colonie penali in comunità rurali, dove trasferire braccianti e piccoli contadini provenienti da zone del Paese particolarmente colpite dalla carenza di terre e dalla sopravvenuta impossibilità di emigrare in America. Questo è il compito che nel 1933 il regime assegnerà all'Ente ferrarese di colonizzazione, i cui esiti si riveleranno tuttavia modesti.

E dunque, Castiadas e le altre colonie penali agricole italiane fra Otto e Novecento sono da considerarsi un successo o un fallimento?

L'analisi delle fonti restituisce un affresco che sembra caratterizzarsi per la prevalenza delle tinte cupe. Tuttavia, la rarefazione delle stesse

⁹⁷ Alla vigilia della seconda guerra mondiale Novelli conferma che parte dei terreni bonificati potranno andare a «liberati meritevoli» (G. Novelli, *Colonia penale*, in M. D'Amelio (cur.), *Nuovo digesto italiano*, III, Torino 1938, p. 304).

fonti e alcune considerazioni di ordine generale suggeriscono cautela nel rispondere. Questi istituti vennero investiti di scopi multiformi e ambiziosi, ben più di quanto non accadde al resto del sistema carcerario del Regno. Scoppi impossibili da conseguire nel loro complesso, specie considerando la fragilità del contesto economico, politico e istituzionale italiano del tempo. Porre a base del giudizio il mancato raggiungimento dell'intero paniere delle mete indicate non è la via migliore, quindi, per esaminare la questione. Così come probabilmente non lo è rimarcare, per ciascuno degli obiettivi invocati, l'ampiezza della forbice fra le roboanti attese – di volta in volta propagandate da esperti, parlamentari e governanti – e i risultati effettivamente ottenuti.

Sembra allora più ragionevole valutare Castiadas e le altre colonie penali agricole nel quadro del panorama carcerario italiano del tempo e in confronto, semmai, con gli altri istituti che contribuirono a comporlo. Osservate da questa prospettiva, esse fornirono di sé una prova tutto sommato discreta, costituendo un'alternativa credibile, sebbene largamente lacunosa, alle più tradizionali modalità di espiazione della condanna.